

Le Albe sono vicine, l'Avaro di Molière è rinato

di Angela Scivilla

Lunga vita a un Avaro di Molière privo, finalmente, delle fastose parrucche della *Comédie-Française*.

Un Arpagone nero e un po' rock star, dall'avarizia urlata al mondo, amplificata da uno scettro-microfono nelle mani di una sagace **Ermanna Montanari** che non lascia spazi vuoti, ipnotizza l'orecchio con dissonanti vocalità a volte gutturali, altre più acute. Molière può liberarsi dei fantasmi del passato, tormentato da sfarzose scenografie, e costumi, imbastiti su claustrofobiche misure. Merito del **Teatro delle Albe** di Ravenna. Al Teatro Alfredo Testoni di Casalecchio, il pubblico è preso in contropiede da ipotetici tecnici che sgombrano la scena affastellata da oggetti durante il suo arrivo: una catarsi registica che purifica le menti dello spettatore, per poter accogliere l'Avaro di Molière. Non rimane nulla in scena, solo un panorama grigio e un'ovattata atmosfera, fuori dal tempo e dallo spazio. Padre di famiglia ingordo di monete, vorace di piani loschi e proficui, Arpagone innalza una lode al denaro, a discapito della felicità dei figli, destinati a sposare persone prestigiose non amate. Dodici mila scudi d'oro stipati in una cassetta in giardino e servi, cuochi, governati come marionette, intrappolati dai fili della bramosia, stretti nella rete del risparmio convulso. L'avarizia di cui Arpagone è l'officiante ha contagiato tutti, e chi non ha il dio denaro come fine ultimo, ha comunque un interesse da difendere. Ognuno reagisce con risate spasmodiche, azioni ripetute, attenti a non sforzare gli stretti limiti di una scena cinematografica; ogni passo falso sarà smorzato dal cast di produzione che punta le luci, monitora e ne riprende i movimenti. Una commedia tragica di cabaret nero in cui la regia di Martinelli prevede cambi di scena gestiti da luci espressive, avvolta in stacchi improvvisi di luce e in un buio nel quale i personaggi nascondono i propri segreti. È in questa culla che il padre-padrone di casa invoca il pubblico a resuscitarlo: "povero mio denaro, amico mio caro... se tu non ci sei, è finita per me". E il denaro viene rubato, Arpagone dubita di tutti, è disposto a tutto pur di riaverlo. Ma nella cassetta-cassetta degli orrori, controllata a vista da telecamere, l'happy ending non può mancare, il cine-spettatore lo pretende! Eccolo servito dal regista in persona che dalla platea interagisce con gli attori, risolve i misfatti in una cornice in cui non si può non applaudire felice e contenti.